

VINICIO CAPOSSELA Il cantautore ha ricevuto al Festival di Camogli il Premio Comunicazione

«L'Ulisse di oggi è su un gommone e va alla ricerca di una nuova vita»

L'INTERVISTA/1

Claudio Cabona / CAMOGLI

Esplora mondi ed epoche, descrive bestie mitologiche, che spesso sono allegorie dei nostri vizi, naviga nelle acque tempestose del mito e della contemporaneità. E lo fa con le canzoni, evocando storie ed emozioni.

Vinicio Capossela, 56 anni a dicembre, nato in Germania da genitori originari dell'Irpinia, che ieri ha ricevuto il "Premio Comunicazione" al Festival della Comunicazione di Camogli, è uno dei cantautori più colti e rilevanti dei nostri giorni. Un Ulisse della musica che conosce molto bene le coste della Liguria.

Per lei la Liguria è una terra di partenze e ripartenze.

«Il concerto che mi ha cambiato la vita, per tanti motivi, fu quello di Tom Waits al Premio Tenco nel 1986 a Sanremo. Lì c'era Renzo Fantini: più di un agente, più di un produttore. Allora era con Francesco Guccini. Tutto da quel momento fu diverso. La Liguria per me è anche la Baia del Silenzio di Sestri Levante dove, da una chiatra sull'acqua, ha iniziato a prendere forma il mio album "Marinai, profeti e balene". La Liguria ha un osso interiore: è una terra introspettiva, ma che si proietta anche in avanti, proprio come le canzoni di Fabrizio De André».



Vinicio Capossela ieri a Camogli sul palcoscenico del Festival della Comunicazione

CLAUDIA OLIVA

Si sente un Ulisse?

«L'Ulisse di oggi è in ogni uomo o donna che attraversa il Mediterraneo su un gommone per cercare nuova vita».

Qual è il ruolo comunicativo della musica?

«È multiplo. Per prima cosa c'è il ruolo emozionale, che non passa necessariamente attraverso un ragionamento. La musica accompagna le parole invece comunica in modo forte e popolare. Tutta l'epica è nata per essere cantata. La musica quindi ha anche il potere di tramandare. Di superare la morte delle cose. E per me

questa è una delle sue caratteristiche più importanti».

Perché è così interessato al mito e all'epica?

«Ho sempre amato l'epica, sin da ragazzino ero attratto dai viaggi di Ulisse, dai ciclopi, dalle bestie che popolano quei racconti. Il canto epico, storicamente, è stata la prima forma di comunicazione. Ha sempre avuto tutte le sfaccettature dell'arte: può comunicare in modo intimo, ma anche manifesto».

La musica che cosa comunica in primis per lei?

«Per me si canta sempre, in fin dei conti, per farsi co-

raggio. Le canzoni, dall'alba dei tempi, hanno accompagnato ogni manifestazione umana. Forse perché le voci si possono unire, possono diventare una: la coralità significa unione».

Oggi, attraverso la tecnologia, si può comunicare tanto e sempre. È questa la strada giusta?

«L'aumentare dei mezzi non è detto che vada di pari passo con l'importanza del messaggio comunicato. Oggi per me bisognerebbe avere la sensibilità e la forza di raccontare l'empatia, l'accoglienza, la solidarietà».

Il suo ultimo spettacolo

si intitola "Bestiale Comedia", è stato pensato per celebrare Dante. Che cosa la affascina?

«Dante ha un'universalità magica. Approfitto dell'«anno dantesco» (ricorre il 700° anniversario della morte del Sommo Poeta, ndr), ho realizzato un concerto impostato come fosse un viaggio, come quello di Dante. Nella cultura medievale ci sono tanti animali raccontati in modo allegorico. Una caratteristica che ho rievocato anche nei miei progetti "Bestiario d'amore" e "Ballate per uomini e bestie". Ho cercato di unire tutto perché quello che mi interessa è l'affrancamento dalla bestialità, tema fondamentale anche per Dante».

Stiamo perdendo, oggi come allora, la nostra umanità?

«In Dante c'è una tripartizione: nella "Divina Commedia" si percepisce il passato, il presente e forse anche il futuro. E allo stesso tempo si passa per l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso. Dante rifiuta il sopravvento della bestialità, ben raffigurata dalla tre bestie che ci descrive: la lonza, il leone e la lupa. Soprattutto la lupa viene raccontata con un'allegoria perfetta per i nostri giorni: è un animale mai sazio. L'avidità sta alla base dell'odierna società capitalista».

Dante racconta l'oggi?

«Penso proprio di sì. Ha visto la fine di un mondo e ha percepito l'inizio di uno nuovo, prima fondato su una società mercantile poi sempre più incentrata sul capitale. Una società che è arrivata fino ai nostri giorni. E in cui l'aver e il comprare appaiono come nuovi comandamenti».

Qual è il nostro inferno?

«Sono tanti. Ma credo che la corsa alla vendita e al possesso rappresentata da Amazon possa regalare una fotografia dell'inferno contemporaneo». —

© GIPRODUZIONE/RESERBATA